

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2023)
Heft: 80

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 05.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sorriso aperto e occhi profondi come il mare di Sardegna, terra d'origine del padre Francesco, che l'ha visto nascere nel 1977 e partire a un anno e mezzo verso il Ticino, più precisamente a Losone, dove la famiglia aveva e ha tutt'ora un'attività. Una storia di emigrazione a tappe, quella della famiglia Cau, che alterna periodi di permanenza in Sardegna, a Ussaramanna in provincia di Cagliari, a soggiorni in terra ticinese dov'è nata la sorella maggiore Sabrina.

Il piccolo Danilo frequenta parte delle elementari a Losone e poi via, di nuovo sull'isola mediterranea, dove segue la quinta e le scuole medie. Nel tempo libero frequenta una scuola di ballo liscio e latino americano, inoltre suona e canta in un piccolo complessino assieme al padre che, negli anni 70, fu uno dei fondatori de "I Monelli" una band storica ticinese. La sua vita di ragazzo si alterna così, tra queste due realtà.

La mamma Janine, cresciuta a Moudon, nel



Danilo Cau, un imprenditore dalle mille risorse

canton Vaud, ha origini friburghesi e asseconda le esigenze del marito, nel 1991 nasce Floriana, terzogenita della famiglia. Danilo vive la sua adolescenza in Sardegna e lì fa le prime esperienze di lavoro; a quindici anni per un anno, si dà da fare svolgendo varie attività, aiutando parenti e amici. I suoi luoghi di lavoro sono il mercato e la pizzeria; ci sta bene tra le bancarelle, come pure tra i tavoli a servire i clienti, ma non ci sono prospettive per crearsi davvero un futuro solido, perciò, con la sorella e moroso Demetrio al seguito (che diverrà poi suo marito), decide di tornare in Svizzera.

Certo non è stato facile salutare gli amici; si sa, a sedici anni sono molto importanti, ma per Danilo la decisione è presa, per sé ha altre ambizioni, che restare a barcamenarsi con lavori precari.

Raggiunto il Ticino i tre si trasferiscono a Palagnedra, ma la convivenza inizialmente si rivela difficile e dopo pochi giorni la coppia ritorna in Sardegna, lasciando il nostro solo soletto per tre settimane, fintanto che i genitori lo raggiungono.

Prepararsi al futuro

Sedici anni, tanta voglia di fare, ma le idee

non sono ancora chiare... autista di camion o macchinista dei treni, il lavoro dei suoi sogni? Prima però bisogna avere un diploma, quindi ecco la decisione di intraprendere l'apprendistato di meccanico di macchine (ora polimeccanico), presso le Officine FFS di Bellinzona. Tutti i giorni, per quattro anni, da Palagnedra, in Carnée (poco sopra il villaggio, dove un tempo c'era la pista da sci), a Bellinzona; all'inizio con il motorino e i mezzi pubblici, in seguito con l'automobile e il treno. La strada è lunga e la giornata ancora di più; partenza di primo mattino e rientro quando papà finiva il lavoro, verso le diciannove e trenta. Vita sociale pari a zero e tante ore sui libri, a colmare le lacune della scuola media sarda, più orientata alle materie umanistiche, che scientifiche.

Anni di sacrifici quelli, che però lo spronano a dare il suo meglio; visto che la madre è svizzera ottiene la cittadinanza elvetica ed è anche in lista per il Gran consiglio, risultando il più giovane candidato della storia, visto che non ha ancora diciotto anni (li avrebbe compiuti il 31 marzo e i seggi si sono aperti il 30).

Alla fine dell'apprendistato, visto che la formazione di macchinisti era stata sospesa, decide di lasciare le Officine FFS; non si sente tagliato per la vita al chiuso, come in una fabbrica.

Desidera muoversi, vedere gente, interagire con le persone; perciò, finita la scuola reclute, svolta ad Airolo in un gelido inverno, si guarda attorno e si attiva.

Il lavoro non lo spaventa e le nuove sfide



neppure; grazie alle varie esperienze avute da ragazzo in Sardegna, eccolo per qualche stagione al Grotto ai Serti, dalla famiglia Del Thè. Rosanna e Bruno lo tengono come un figlio e lui si fa volere bene; è un giovane sveglio, reattivo e di buon comando. Durante i mesi invernali, alla chiusura del grotto, si occupa anche dello sgombero della neve per il comune, lavoro che gli piace molto e gli permette di gestire un mezzo pesante. Svolge anche parecchi lavori per l'allora comune di Palagnedra, del quale è municipale dall'età di diciannove anni e nel quale siederà per otto. Per non farsi mancare niente, in quel periodo è anche aiuto buralista postale e gestisce un negozietto di autoaccessori presso l'azienda del padre, a Losone. In pratica svolge quattro lavori in contemporanea. Insomma, la giornata per Danilo avrebbe dovuto avere ventisei ore minimo... Negli anni seguenti ricopre la carica di presidente dell'assemblea comunale di Palagnedra, poi quella di consigliere comunale delle Centovalli, nel quale siede da nove anni, diventando primo cittadino tra il 2021 e 2022.

Non solo lavoro...

Nonostante le molte attività, Danilo conosce Paola, che lavora come contadina alla Fondazione Terra Vecchia a Bordei, che sposa a ventun anni e con la quale metterà al mondo tre pargoli, Lisa, Ariela e Alessio.



Nel 1999, acquista un rustico a Palagnedra e mette radici. Va a lavorare anche lui per la Fondazione, dapprima all'osteria e infine come meccanico agricolo.

Più avanti però il matrimonio finisce, qualche tempo dopo si risposa con Manuela e... diventa padre di tre maschietti, Yari, Shai e Kimi. Nel giro di quindici anni mette al mondo sei figli... un bel contributo per il ripopolamento della valle!

Sorridendo afferma - *Sono diciassette anni che alla scuola dell'infanzia di Intragna ci sono dei piccoli Cau!* -

Nuove esperienze

Finito il lavoro presso la Fondazione Terra Vecchia, si chiede cosa fare della sua vita... non ha voglia di tornare a fare il meccanico e allora coglie l'occasione di sperimentare qualcosa di nuovo. Per la ditta Romero porta bibite ai bar e ai ristoranti; su un camion, con in mano un volante, su e giù dalle valli... il suo pane. Si sente felice e appagato, ha la possibilità di muoversi, di conoscere persone, di farsi conoscere e apprezzare. Instaura rapporti con molte persone, colmando forse delle lacune relazionali dovute sia alla sua adolescenza, vissuta in un altro contesto, sia alla scarsa vita sociale degli anni d'apprendistato, in quel periodo stringe amicizie che durano ancora adesso e che l'hanno aiutato nel suo percorso. L'attività si protrae per otto anni, durante i quali ha acquistato un camion, ottenendo l'appalto per il servizio di calla neve anche sulle strade cantonali delle Centovalli... a dirla tutta sperava di ottenere anche il servizio del sale, ma ciò non è andato a buon fine.

Da cosa nasce cosa

Il lavoro sul camion delle bibite gli piace, c'è molto da fare, ma ha anche molte soddisfazio-



ni. A un certo punto, però si rende conto che i clienti aumentano sempre di più e il tempo per le forniture diventa stretto... non ha più la possibilità di coltivare le relazioni con le persone che incontra e ciò lo rende meno entusiasta e più stressato.

Decide perciò di licenziarsi e mettersi in proprio. - *Certo* - ammette - *è stato un passo azzardato, che la mia prima moglie non ha accettato molto bene. Forse è stato un po' da incosciente, con tre figli da crescere e un'ipoteca da pagare, ma ero convinto di ciò che stavo facendo!* -

La decisione è presa; la voglia di lavorare c'è e, semmai qualcosa fosse andato storto, avrebbe potuto tornare sui suoi passi, la ditta Romero certamente l'avrebbe riassunto.

Racconta - *Avevo un camion e tanta voglia di fare, ma nessuna conoscenza nel ramo edile.* - Certamente però non gli manca l'intraprendenza... Chiede a un conoscente che ha un'impresa di costruzioni se ha bisogno di un servizio camion e così avvia il suo nuovo lavoro. - *Quel primo cliente è stato l'unico che ho cercato* - afferma.

L'attività, partita in sordina, grazie al passaparola e all'eccellente servizio offerto, si è presto sviluppata; oggi la ditta Cau conta un migliaio di clienti e si distingue per la grande esperienza e la diversificazione delle sue prestazioni. Si può tranquillamente affermare che la ditta è il suo settimo figlio, alla quale dedica buona parte delle sue energie.

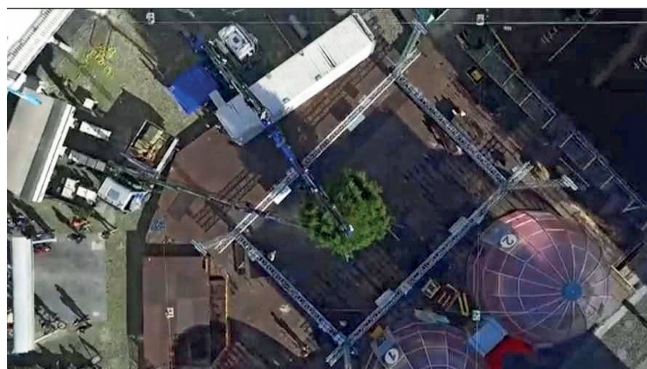
L'azienda Cau Danilo Trasporti

Oltre a lui, la moglie e la figlia che lavora in ufficio a tempo parziale, accanto alla sua attività di aiuto veterinario, oggi l'azienda conta ben una quindicina di dipendenti, di cui otto autisti fissi, due apprendisti, una segretaria a tempo pieno.

Il parco veicoli è composto da dodici camion (più tutti gli annessi, escavatori, rimorchi, pale gommate, trattori, calce, frese e altri supporti). Il deposito mezzi si trova a Riazzino; centrale e comodo per organizzare il lavoro, facilmente accessibile, mentre la sede si trova a Palagnedra, dove ci sono anche gli attrezzi per la calla neve.

Non c'è che dire un bel traguardo, però, ammette - *È fonte di duro lavoro, tanti impegni e sacrifici che non si traducono necessariamente in "ricchezza finanziaria". Sono partito da*





zero, non ho ereditato un'azienda di famiglia, perciò gli investimenti che ho dovuto fare, e che devo sostenere per essere all'avanguardia, sono moltissimi. -

Un grande peso che sommato al forte carico di lavoro l'ha portato, qualche anno fa, al pensiero di smettere. Ma poi è prevalsa la passione e la voglia di lasciare una possibilità professionale ai figli, anche se può mettersi alla guida dei camion a piccole dosi, a causa di problemi alla schiena.

- Il camion è la mia passione – confessa – il lavoro in ufficio è poco interessante per me, ma lo devo fare! I miei autisti sono amici, desidero essere un buon datore di lavoro, offrire stipendi adeguati e un buon clima. È anche grazie a loro, che con la mia azienda riesco a svolgere lavori particolari. Fonte di grande soddisfazione sono alcuni incarichi speciali, ad esempio portare la cabina di proiezione del Festival del Film di Locarno, le strutture di Locarno On Ice e soprattutto l'albero di Natale in Piazza Grande che portiamo ogni anno via strada, da qualche remota parte del locarnese (Camedo, Palagnedra, Cerentino, ecc.), incarichi che danno grande soddisfazione a me e ai miei collaboratori. Una gratificazione che mi fa sentire apprezzato e mi stimola a fare sempre meglio. -

Aggiunge - Il mio desiderio era di rimanere in piccolo, cosa che non sono riuscito a fare, per una serie di occasioni che sono arrivate, alle quali non ho voluto rinunciare. Però ora desidero restare a queste dimensioni, cercando di accontentare i clienti. Ditte come la mia non ce ne sono tante, perciò voglio mantenere la qualità del servizio e la specificità di alcuni lavori. Infatti, eseguiamo mansioni particolari che, in alcuni casi, siamo praticamente gli unici in grado di svolgere, con mezzi fatti "su misura", partendo da mie indicazioni. - Eseguiare lavori particolari e speciali, permette a ogni autista di fare ciò per cui si sente più portato e che ama di più; lavoro di routine o sfida all'ultimo millimetro.

- Si fa fatica a trovare buoni autisti, che operano in cantiere con gru e altri mezzi - dice Danilo - ho avuto la possibilità formare dei gruiti che lavorano benissimo, perciò vado sul sicuro. -

Danilo è una persona buona, molto umana e fare "il capo", non è stato facile e non l'ho è tuttora, tuttavia, avendo lavorato in vari ambiti, conosce bene il lavoro, sa di cosa parla e come porsi davanti ai suoi dipendenti. È in chiaro su cosa può chiedere e li sostiene nelle varie fasi del lavoro.

Afferma - Sono cosciente del valore del capitale umano per un'azienda e desidero mantenere questo ambiente dinamico, garantendo ai miei autisti un contesto lavorativo sano. Do molta fiducia, ma guai a chi si approfitta della mia bontà d'animo. Credo di trasmettere anche ai miei dipendenti la mia passione e sono molto fiero di avere, quale valida autista dei miei mezzi, anche una donna. -

Legame con il territorio

È molto legato alla sua Palagnedra, ce l'ha nel cuore e non ha mai pensato di trasferirsi, anche se ciò comporta alcuni sacrifici, largamente compensati dalla qualità di vita di cui beneficiano tutti, bambini inclusi. Le piccole difficoltà temprano il carattere e i ragazzi si abituano ben presto che non è tutto a portata di mano, ma la libertà di movimento e la tranquillità del piccolo villaggio li rende fieri della loro indipendenza.

In prima linea nell'aiutare

Il suo esordio nel volontariato è stato l'Open Air di Palagnedra, del quale è stato uno degli organizzatori ed è proseguito nel tempo.

Danilo Cau è un uomo che sa cogliere i segnali, ha molto senso pratico e organizzativo, sa come muoversi sul territorio, spinto da una carica umanitaria rara, in tempi di grande egoismo e individualismo.

Ormai è conosciuto da più parti e appena c'è una situazione di emergenza, ove occorre agire in fretta, ecco che il telefono suona... gli amici gli danno il la e lui parte; attiva la fitta rete di contatti che ha creato nel tempo e sa a chi chiedere le giuste indicazioni. Da non dimenticare la solidarietà tra camionisti e il tam tam che riescono ad attivare in breve tempo, mobilitando così un gran numero di persone.

Come in Abruzzo, armati di calla neve e fresa e via... a 800 km di distanza, con le pastoie burocratiche della vicina penisola che possono portare anche al sequestro del camion. - Se non si conoscono alla perfezione le regole, non si sa come muoversi - racconta - e se non si ha tutto in perfetto ordine, non si va da nessuna parte... e allora addio aiuto! -

Ricorda - In ordine di tempo, in mezzo al caos e all'ostilità burocratica, siamo riusciti a realizzare, con grandi sforzi, ciò che ci eravamo prefissati, portando aiuti umanitari in Ucraina. Ciò, grazie anche alla rete di contatti in Ticino che si era attivata per l'Abruzzo.

Un po' da incoscienti, siamo partiti con autisti volontari, che hanno vissuto situazioni rocambolesche. Anche in questo caso, come spesso succede, ci sono stati dei retroscena inenarrabili... purtroppo ci sono persone che lucrano sulle disgrazie altrui e ciò è veramente molto triste. -

Il terremoto in Turchia e Siria dello scorso febbraio, ha mobilitato ancora una volta Danilo,



che si è attivato per la raccolta di beni di prima necessità, per poi partire a metà maggio alla volta di Istanbul per portarli ai terremotati. Un lungo viaggio alla guida del suo camion, accompagnato dalla figlia Lisa, per aiutare chi vive in quelle terre martoriate.

Danilo è molto attivo socialmente anche nella sua Palagnedra; c'è sempre a dare una mano e a promuovere iniziative, come la pista di ghiaccio naturale nel suo villaggio e altri eventi... anche se, confessa, non ha mai fatto il pompiere.

Aiutare non significa solo lavorare, lo si può fare anche divertendosi, come avviene per la Stranociada, la manifestazione carnascialesca locarnese, che lo vede attivo, da qualche anno, nell'ideare e preparare costumi e tendina, con il gruppo Toqpe&Barbon.

Come già per le passate edizioni, anche quest'anno si sono presentati alla manifestazione con un'originale tendina e costumi a tema, "A sem fai insci... pürtropp!" ossia una parodia del corpo umano, con pregi e difetti che ci contraddistinguono. L'originalità e la cura nella presentazione hanno colpito nel segno, il gruppo ha vinto il primo premio del concorso; una bella soddisfazione, che corona altri eccellenti piazzamenti nelle edizioni passate.

I proventi della serata, quest'anno un bel gruzzolo, dedotte le spese, Danilo e i suoi amici li devolveranno come gli altri anni, a un'associazione meritevole. Un bel modo per essere solidali con chi è meno fortunato.

La verve creativa Danilo ce l'ha nel sangue, infatti già da ragazzo, quando viveva ancora in Sardegna, aiutava suo padre nella preparazione di carri allegorici per il carnevale locale, insomma, buon sangue non mente!

Essere d'esempio ai figli

- Per i miei figli spero di essere un esempio - afferma - un modello soprattutto di passione, ossia quello di saper scegliere un lavoro per il quale ti senti portato e che ti dà soddisfazione, seguendo i sogni, ma cercando anche di realizzarli. -

Lisa, la maggiore, del primo matrimonio è ormai già adulta e, come detto, gli sta dando una mano in ufficio, accanto alla sua professione di aiuto veterinaria, mentre Ariela, la secondogenita, sta seguendo le orme paterne quale apprendista alle officine FFS di Bellinzona. Racconta - Nel corso di una giornata delle porte aperte sono rientrato alle Officine e mi sono rivisto lì, ragazzo e ho provato tenerezza. Ho poi saputo con piacere da mia figlia, che anche i formatori si ricordano di me. -

Anche ad Alessio, il terzo della primogenita, che sta finendo la quarta media, piacerebbe seguire le orme della sorella alle Officine FFS o in una professione simile. Sembra che oltre alla scuola dell'infanzia centovallina, la famiglia Cau stia dando un forte contributo anche alle Officine di Bellinzona!

I figli del secondo matrimonio sono tre maschi; Yari sta finendo la quinta elementare e l'anno prossimo andrà alle medie, Shai frequenta anche lui le elementari, mentre Kimi, il piccolo di casa concluderà la scuola dell'infanzia... e, come detto sarà l'ultimo Cau all'asilo, dopo 17 anni...

I tre figli più grandi hanno già trovato, o quasi, la loro strada, ma anche nei più piccoli si delineano personalità e attitudini... Shai, di nove anni, già dimostra il suo caratterino da

leader, sarà forse il futuro della ditta? Si rivela un piccolo imprenditore anche nelle cose domestiche, il ragazzino vende le uova del pollaio di casa, castagne e funghi che raccoglie e confeziona, stabilendo il prezzo e gestendo i suoi piccoli guadagni... una grande differenza rispetto a Yari, che di anni ne ha dodici, meno "scaltro" negli affari ma grande lavoratore e di gran cuore, mentre Kimi oltre ad essere un bambino dolcissimo non lascia ancora percepire che tipo di "lavoratore" sarà.

Cerchino la loro strada - dice - e si diano da fare per percorrerla nel migliore dei modi, tradendone soddisfazione, questo è l'unico insegnamento che sento di dare ai miei figli, ma anche agli altri giovani. -

Qual è il sogno nel cassetto di Danilo Cau?

Sorridendo mi dice - Certamente non quello di diventare ricco, desidero vivere bene e far vivere bene le persone che mi stanno accanto, dipendenti inclusi. -

Ama viaggiare, cavalcare le strade alla guida del suo camper, scoprire il mondo, con la sua famiglia. - Non mi considero un camperista - dice - ma lo trovo un bel modo di muoversi, soprattutto con bambini. Il fatto che finora in famiglia c'è sempre stato un bambino piccolo, ha condizionato il mio/nostro modo di viaggiare. -

Mi racconta di una bellissima vacanza in famiglia, il giro del lago di Costanza, in sella alla bicicletta, vivendo una settimana in una prospettiva diversa di viaggio, di cui hanno tutti un bellissimo ricordo.

Abbiamo capito che il suo concetto di vacanza non rispecchia il dolce far niente... infatti il suo sogno è poter andare in Alaska in camper, percorrendo una strada ghiacciata, costruita per trasportare il materiale per i pozzi petroliferi all'estremo nord. Un percorso pericoloso, lungo 666 km, con un alto tasso di mortalità, si parla di un camionista morto ogni due km. Mi dice - I camionisti sono assunti solo per quella tratta e sono pagati a viaggio (in media uno a settimana), a meno 40 gradi e il pericolo sta proprio lì, nella temperatura, che non consente di spegnere il motore, perché altrimenti si congela tutto. Se c'è un guasto meccanico che ti obbliga a fermarti, sei finito. So di essere considerato un incosciente, ma questa è una sfida che mi piacerebbe proprio affrontare. -

Il nord lo attrae, qualche anno fa in estate è stato in Lapponia in camper, con i bambini

percorrendo novemila chilometri km in tre settimane e adesso vorrebbe andarci d'inverno, per vedere l'aurora boreale.

Gli piacerebbe anche affrontare il Cammino di Santiago, anche se la schiena forse non gli permetterebbe di farlo a piedi... per lui è una sfida con se stesso e prima o poi ci proverà. Per ora le vacanze le può fare solo ad agosto, un mese infelice per spostarsi, ma questa è la sua vita e per ora si adatta, in seguito, chissà...

Se avessi la bacchetta magica...

- Sono appagato e felice, sto bene con i miei affetti, non mi manca nulla - dice Danilo - però, egotisticamente, lasciando perdere le cose scontate, tipo la pace nel mondo o la giustizia sociale, ti direi che mi piacerebbe poter risolvere i miei problemi alla schiena, di cui soffro dai tempi del militare. Tra alti e bassi ci conviviamo; ho un dolore costante, che mi limita assai, però fa parte della mia quotidianità.

Ho fatto praticamente di tutto per tentare di risolverlo, ma nessuno mi dà garanzie; potrei tentare con la chirurgia, però so che ci sono delle importanti controindicazioni, perché rischio di finire su una sedia a rotelle. Quindi, dopo l'esperienza negativa occorsa a un familiare, non nutro grande fiducia e in sala operatoria non ci voglio andare. Quindi, per riprendere il discorso della bacchetta magica, ecco, la userei per me. -

Ha quarantasei anni, compiuti lo scorso trentun marzo, ma sentendolo raccontare sembra che di anni ne abbia molti di più. Quante esperienze, quanta fermezza nell'affrontare le sfide della vita, quanta determinazione nel voler dare il meglio di sé...

Il suo sorriso da monello, nasconde appena la preoccupazione che tutto vada sempre per il meglio, soprattutto per i suoi ragazzi.

Salutandomi mi confida il suo motto: Una soluzione la trovi sempre... se sai guardare oltre i tuoi confini! Forse il segreto è quello, mai autolimitarsi, mai vedere barriere e ostacoli, ma solo possibilità. Penso che questo atteggiamento sia nato con lui, il trentun marzo di quarantasei anni fa, all'affacciarsi della primavera, carica di promesse e di buoni auspici per il futuro.

Complimenti e auguri, caro Danilo.

Lucia Galgiani Giovanelli



Pubbllichiamo con grande piacere la genesi di un'opera di Ermano Maggini, compositore musicista e insegnante di musica intragnese, vissuto per quarant'anni a Zurigo, mantenendo però costante il legame con il paese natio. "Meditazione su una tomba", composta nel 1973, è una composizione per le sei campane di Intragna, che Ermano ha voluto dedicare al simbolo del suo villaggio.

Evi Kliemand, sua compagna di vita e presidente della Fondazione Ermano Maggini, nel 2018 ha scritto il testo seguente, raccontando com'è nata questa composizione inusuale. L'opera sarà pubblicata a breve, con il testo di accompagnamento tradotto da Peter Schrembs, che ha curato la traduzione di tutta la numerosa documentazione su Ermano Maggini.

Ringraziamo Evi, che con grande sensibilità e generosità, ci ha dato la possibilità di pubblicare in anteprima questo importante documento.

MEDITAZIONE SU UNA TOMBA, per le campane di Intragna (1973)

(composizione per le 6 campane del campanile d'Intragna)
Durata ca. 7'30"

I concerti campanari risuonano nell'imminenza delle festività. In questa composizione suonano le sei campane d'Intragna. Per Ermano Maggini, le campane hanno avuto un'importanza acustica fin dall'infanzia, introducendolo nel mondo dei suoni della musica. Altre sue primarie esperienze furono il canto delle canzoni popolari a più voci nell'osteria della casa paterna e le cantate gregoriane e ambrosiane al Collegio Papio. Compose la 'Meditazione su una tomba per le sei campane di Intragna' nel 1973, e la prima assoluta ebbe luogo nel mese di agosto dello stesso anno. Aveva 42 anni.

L'anno precedente era improvvisamente scomparsa a Zurigo la pittrice Carlotta Stocker nel fiore della sua creatività artistica. Ermano Maggini ne rimase profondamente scosso. L'artista lo aveva accompagnato agli esordi della sua esperienza musicale, procurandogli una chitarra migliore e incoraggiandolo successivamente a trasferirsi a Zurigo, destando in lui l'interesse per gli studi musicali. Due decenni più tardi, come se avesse riconosciuto in lui l'estro del compositore, gli chiese una prima opera, che in effetti Ermano Maggini le dedicò nel 1969: "Cinque Disegni" per flauto e chitarra, eseguiti in prima assoluta nell'agosto del 1971 (cfr. CD e Edition). E poi, la sua improvvisa morte a soli 50 anni nell'agosto 1972. Nell'agosto 1973 questa composizione risuonò per le sei campane, riflessiva, riecheggiante, perdurante.

A fianco di Gino Maggetti, l'ultimo campanaro di Intragna, che, su, nella cella campanaria faceva suonare le campane col "bateng", c'era Ermano Maggini, il compositore, quasi il rintocco dei suoni dovesse rimembrare anche nell'etere del suo luogo natio un suffragio che riguardava lui solo – come se avesse dedicato a se stesso l'opera aleggiante sul paesaggio. Queste campane avevano gettato un primo ponte verso la sua musica, all'inizio dello spazio sonoro che divenne la sua cifra. Il loro rintocco gli fece capire quale fosse l'effetto del suono – non solo tempo, ma anche spazio, ecco il linguaggio della musica.



Questa intuizione lo accompagnava già nella sua attività di chitarrista e fu determinante per tutta la sua vita di compositore. In una descrizione successiva della sua attività artistica scrisse:

"Il mio lavoro compositivo si basa su sequenze tonali modali con trasponibilità ristretta. Più la trasponibilità è ristretta, più mi interessa lo sviluppo sonoro. Da qui affiorano le tensioni degli intervalli aumentati che sono uno degli elementi essenziali della mia musica. Allo stesso tempo, dalla polifonia delle mie opere risulta una massa sonora lineare omofona. Le leggi dialettiche all'interno della successione dei toni superiori di riflessione armonica mi conducono a un mio proprio timbro, dal quale è determinato in ultima analisi il mio linguaggio musicale".

Certo, per un compositore di musica 'seria' questa composizione per campane può apparire inusuale, ma guardando più a fondo si capisce che il compositore ha qui scoperto i moduli ai quali ha votato anima e corpo nel suo linguaggio musicale; da tempo preparava questo incontro; ora il suo linguaggio gli era diventato più familiare.

Le campane, fin dall'infanzia, avevano per lui un significato diverso di quanto si potrebbe supporre. Questo modulo in sei parti con lo spettro delle sue testure sonore, in alto sopra tutte le teste, l'aveva affascinato già in giovane età. Queste regolarità acustiche avevano assunto una grandissima importanza anche per lui, il compositore, come è emerso allorché, mentre echeggiavano le campane suonate a mano facendo vibrare l'aria, svelava sogghignando che una delle campane suonava un po' stonata, glissando nell'ambito di un semitono – una vibrazione e una frequenza il cui effetto sonoro gli appariva perfetto.

Tutto ciò andrà perduto, temeva, ed ebbe ragione. In effetti, così fu quando le sei campane vennero elettrificate e l'antico meccanismo con la rudimentale tastiera con il "bateng", che veniva per così dire azionato a pugni, venne rimosso. Ma nell'agosto del 1973 questo meccanismo esisteva ancora e la scrivente attendeva alla finestra del suo atelier con un piccolo registratore a cassette mentre i due, il campanaro e il compositore, nella cella campanaria aperta preparavano in modo manuale la loro prima assoluta, dando dal campanile a gran voce indicazioni rivolte alla sua finestra: *Ancora una volta, sei pronta!*

Il registratore ronzava immortalando anche il ronzio di una mosca! Risuonò la prima nota della composizione riecheggiando a lungo. Nel paese, la gente rimase sorpresa dell'eventuale concerto. Allora, questo fu più o meno tutto. Alla discesa di Gino dalla torre, felice anche se perplesso, Ermano gli consegnò ridendo, come faceva da anni, il nuovo triangolo per il mandolino che gli aveva portato da Zurigo.

Nel 1973 fu la prima volta che Ermano Maggini trovò per il periodo delle vacanze ad Intragna anche la possibilità di comporre. La sua amica Evi aveva spostato il suo secondo atelier da Cavigliano a Intragna, aveva preso in affitto i piani superiori della più alta casa in pietra, le cui finestre laterali davano sul campanile, in modo che il suono delle campane pervadesse tutta la casa, il che piaceva a entrambi.

Nel frattempo, nella vecchia casa era arrivato anche un vecchio piano, Hofpianofabrik Stuttgart Ackermann. Le maestranze dell'emporio musicale Soldini avevano portato il pesante strumento - come un tempo il famoso campanone del ratto - da Locarno a Intragna, dove rimase come strumento compositivo fino alla morte di Maggini. Gli piaceva.

La prevista gestione elettronica delle campane lo inquietò ed era come se dovesse ancora creare un'opera sulla tomba delle ampie risonanze battute a mano a evocare l'antico suono. Ma qualcosa gli pareva spento. Ed in effetti era così.

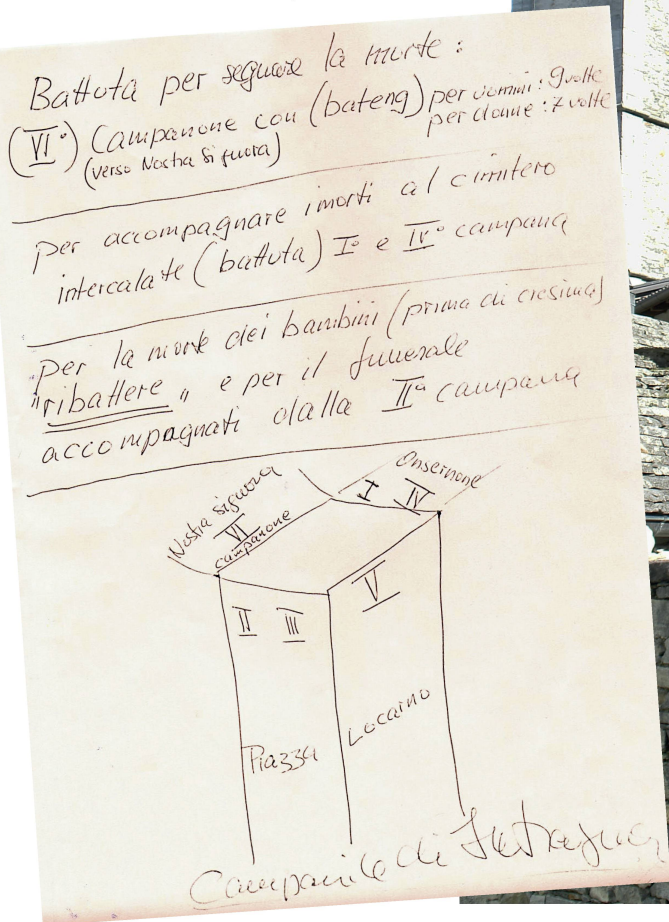
Per quanto poco spettacolare fosse stata l'esecuzione battuta a mano della "Meditazione su una tomba" nell'estate 1973, tanto più lo furono le due esecuzioni postume di Roberto Dikmann in memoria del compositore.

Il 21 aprile 1996 ebbe luogo una prima concertante presso il Centro culturale Elisaron a Minusio "in diretta da Intragna via ponte radio" con le campane dal vivo come trasmissione radiofonica. Un omaggio a Ermano Maggini, completato dal concerto con Francesca Gianoni, flauto, Aldo Martinoni, chitarra e le opere: Cinque disegni – Canto V – Atem – Meditazione su una tomba per le campane di Intragna.

Roberto Dikmann aveva riprodotto questa composizione per una registrazione della Fonoteca Nazionale già nel 1994 e in seguito in occasione della prima assoluta postuma tramite l'impianto elettrico.

Certo, mancava la magia spettrale del corpo sonoro di una volta, ma nell'aria vibrava l'intuizione che il suono foneticamente trasmissibile fosse ai sensi di Ermano un torso, percepibile solo in parte dall'orecchio, come frammento di un tutto maggiore i cui elementi crescevano dentro il silenzio per scomparirvi nello spazio, sino al niente, fuori del tempo – ancora vibrante, se si vuole, come se il suono stesso non fosse di qui, o, in un'accezione trascendentale, non del tutto di questo mondo. Il corpo sonoro era percepibile solo parzialmente all'udito umano; questo era il messaggio.

Il 23 luglio 2000, in occasione del grande concerto in memoria, è risuonato di nuovo il carillon di Maggini: un concerto dedicato esclusivamente al compositore Ermano Maggini (1931-1991), proposto da Ticino Musica sotto la direzione di Janos Meszaros nella Chiesa parrocchiale San Gottardo





merose opere strumentali e vocali, scrisse nel 1973, per il suo paese d'origine, Intragna, questa *Meditazione su una tomba* per 6 campane. L'opera in questione è stata elaborata per un carillon manuale: oggi ormai anche la torre campanaria del paese delle Centovalli è interamente elettrificata. Non può comunque mancare questa melodia particolare seppur proposta con il disturbo dei motori; alla tastiera elettromeccanica di una delle poche torri campanarie intonate in minore suona Roberto Dikmann".

Sembra strano che questa composizione non sia ancora entrata a far parte del nuovo repertorio elettronico del campanile d'Intragna. Evidentemente questo aggrapparsi alla convenzione sopravvive anche nell'elettronica. Sarebbe un'occasione per recuperare qualche perdita e ricordare così in una maniera un po' insolita eppure degna, un figlio di questo villaggio, con un concerto da

proporre in occasione delle festività, nel mese mariano di maggio e durante l'avvento.

Ermano Maggini avrebbe avuto piacere di ritrovare la sua composizione su questo CD con l'ultimo carillon ancora suonato a mano del Ticino. Ancora nelle sue ultime ore, in una

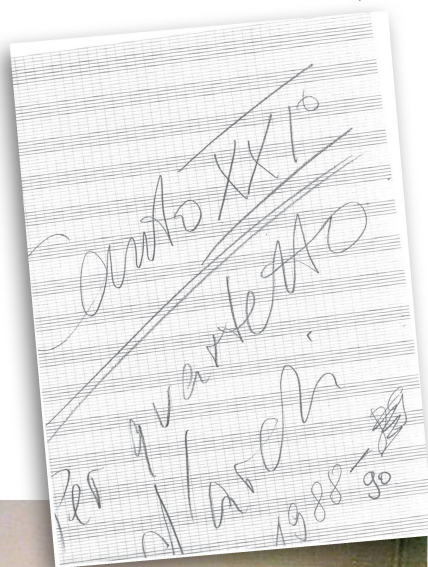
sera d'avvento, con un ampio movimento delle braccia, ascoltava le campane, sussurrando quasi come in un sogno: battono a mano...

La composizione per le sei campane di Intragna non è stata l'unica in quell'anno, fu preceduta da "Schläfentäler" [Valli delle tempie] per baritono, flauto e violoncello (eseguita in prima assoluta nel settembre del 1973 nella Tonhalle di Zurigo e a Schaan, nel Theater a Kirchplatz). In quest'opera vocale compare la frase "Sterben ist leicht..." [morire è facile...]. Già qui un memento mori, che si risolverà solo nel Torso I, per due violoncelli del 1973/74; Maggini aveva composto l'opera come pendant ai Tre Canti Sacri per violoncello solo. Come se solo il violoncello, gli archi, portassero una nuova luce nella struttura tonale. E Torso I e i primi Canti diedero il via a una duplice evoluzione durevole, l'inizio dei grandi cicli di opere: i Torsi (che saranno in tutto dieci) e i Canti fino all'Ultimo Canto XXI. Il compositore aveva trovato il suo linguaggio e lo sapeva bene. Evi Kliemand (2018)
Traduzione: Peter Schrembs (2023)
Curatrice: Fondazione Ermano Maggini Intragna

ad Intragna, con lo straordinario ensemble di Ticino Musica, i giovani delle masterclasses e Roberto Dikmann (esiste una registrazione su CD dal vivo del concerto). Anche i giornali hanno riferito ampiamente di questo memorabile evento.

Come anticipato, la Fonoteca Nazionale aveva accolto questa composizione di Ermano Maggini per le campane di Intragna già nel 1994 (CD - Suná da ligria Campana del Ticino - Tessiner Glockenspiele 1994 Fonoteca Nazionale Svizzera - Documentazione Archivi - Comano). Il direttore della registrazione, Werner Walter, fonico e regista musicale che già quando il compositore era in vita si occupava delle trasmissioni radiofoniche delle sue opere e più tardi delle registrazioni postume al Radio Studio Lugano RTSI Rete due, scrive in merito, nel libretto d'accompagnamento del CD sulle campane:

"Al numero 38 ritroviamo un caso assolutamente particolare. Si tratta infatti dell'unica composizione originale per carillon ticinese scritta da un compositore di musica 'seria' Ermano Maggini (1931-1991), autore di nu-

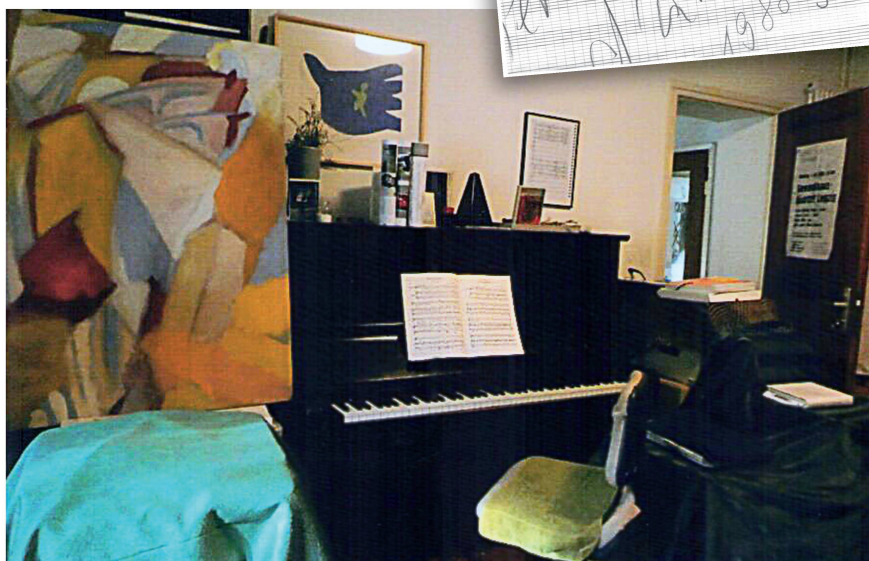


Le note andranno in edizione ancora quest'anno, presso Musikverlag Müller und Schade Bern, a cura della Fondazione Ermano Maggini Intragna.

Ventitré edizioni, commentate da Evi Kliemand, con le opere di Ermano Maggini (1931-1991), sono già state pubblicate in questa catena, tutte tradotte in tre lingue e non saranno le ultime.

I testi in tedesco si possono consultare anche online, musik@mueller-schade.com, come pure la biografia del compositore (ted./ital.), presso le Edizioni di Peter Schrembs, Minusio, che dall'inizio si preoccupa delle nostre traduzioni dal tedesco all'italiano. Questo è diventato il suo grande contributo culturale al mio compito di scrittrice, verso Ermano Maggini e verso la Fondazione Ermano Maggini. Da parte del Consiglio di Fondazione Ermano Maggini Intragna, ringrazio Peter Schrembs di cuore per il suo costante lavoro di traduttore eccellente e sensibile.

Evi Kliemand, Presidente
www.ermanomaggini.ch
www.kliemand.li





Veduta della navata con l'altare maggiore. Sulla sinistra si trova la cappella originaria.

Facciata dell'oratorio con il piccolo campanile; la campana fu acquistata in occasione dei restauri del 1912.

L'Oratorio della Madonna della Segna



Fontana ubicata sul sagrato.

Narra una leggenda, riportata da Annina Vonterio, che una famiglia di Intragna, detta dei Pep, fosse in possesso di un segreto tesoro, l'entità e il luogo di conservazione del quale erano avvolti da un alone di mistero. Era d'altronde noto alla gente del villaggio che chiunque avesse cercato di interessarsene dappresso sarebbe caduto in qualche sventura, come già a molti era capitato. Del resto vi era in paese la consapevolezza che, all'estinzione della famiglia, il fiabesco patrimonio sarebbe stato equamente suddiviso tra i fuochi. Parimenti, vi era la consapevolezza, quantomeno tra i più, che in fondo il tesoro fosse in buone mani, non lesinando i Pep, gente peraltro taciturna e riservata e quindi inavvicinabile ai curiosi, nell'aiutare chi si trovasse nel bisogno. Incombendo la fine della famiglia, l'ultima discendente Rosa non essendosi sposata e avendo manifestato l'intenzione di prendere i voti una volta che non avesse più avuto



Altare minore ricavato dalla vecchia cappella; grazie alle finestre poste nella parete di rimpetto, la venerata immagine è visibile anche quando la chiesa è chiusa.

a occuparsi della vecchia madre Maddalena, certe anime meschine cominciavano a preoccuparsi dell'imminente spartizione del tesoro, che ritenevano sarebbe stato meglio custodito tra le loro sole mani. Vi era tra queste Barba Giacomo il quale, dopo aver perso una vacca, aveva beneficiato di qualche marenco, fattogli

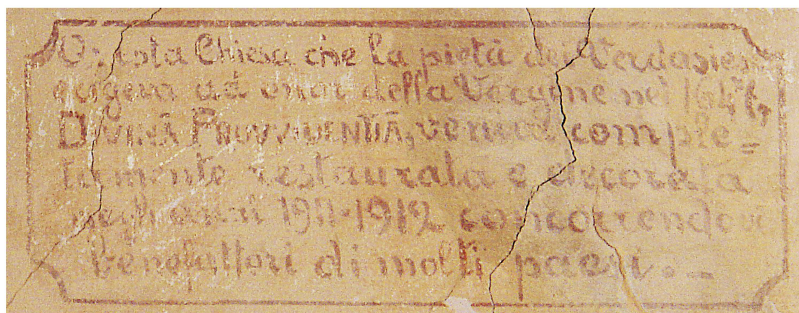
discretamente avere dalla buona Rosa affinché potesse comprarne un'altra. La manna aveva destato la cupidigia del vecchio, il quale si era messo a perlustrare, anche col pretesto di aiutarla, i luoghi frequentati dalla donna, sperando di imbattersi nel nascondiglio, maturando la convinzione che il gruzzolo fosse custodito nella casa dei Pep, alla quale ormai nessuno era ammesso, con l'eccezione del parroco e di un servo sordomuto.

Fu così che una mattina, dopo che era giunta in paese la notizia della disgrazia occorsa ai Rossi, Giacomo aveva scorto Rosa uscire di casa e incamminarsi, la gerla sulle spalle, verso la Segna, dove in quel momento non custodiva tuttavia bestie né aveva erba da falciare, motivo per il quale dava avvio a un pedinamento della donna. Giunti che furono sul pianoro attorniato da cascine, l'inseguitore vide la donna entrare in quella della sua famiglia, una delle ultime, dalla quale usciva poco dopo, gettandosi in spalla un carico che subito gli apparve lieve per poi riprendere il sentiero per il quale erano venuti.

Certo di avere finalmente scoperto il luogo nel quale era custodito il tesoro e certo anche di essere ormai solo, Barba Giacomo vinceva le ultime esitazioni e si introduceva nella baita, penetrando quindi nell'oscuro cantinino, in una cavità del quale, dietro a delle assi, trovava un sacco colmo di metallo, che subito trasportava, per ispezionarlo, nella sua cascina. Ricordatosi, mentre contemplava le berlinghe e altre monete cavate dal sacco, di un impegno preso in paese per il pomeriggio, una sua man-



Iscrizione, ubicata nel protiro, che ricorda l'anno di edificazione della chiesa.



Iscrizione, all'interno della chiesa, posta in memoria dei restauri del 1911-1912, ai quali concorsero benefattori di molti paesi².

canza al quale avrebbe solo provocato fastidio: se domandava, decideva di nascondere il tesoro nella gerla, ricoprendolo con foglie di ginestra che aveva conservato per accendere il fuoco. Assicuratosi di avere ben chiuso i possibili accessi, si precipitava quindi a Intragna, dove giungeva in tempo per non destare sospetti, e dove poteva dedicarsi a rimuginare su quale potesse essere il migliore investimento da effettuare con le ricchezze scovate sul monte. Inutile dire che la notte che seguì la scoperta non fu per Giacomo quella più ricca di sonno. Presa all'alba la strada della Segna, vi giunse rapidamente, con l'intenzione di scavare un nascondiglio e di recuperare qualche moneta. Precipitatosi all'interno della baita trovava, con sollievo, la gerla come l'aveva lasciata e vi si avventava. Infilatovi un braccio, questo continuava, anziché arrestarsi sul freddo metallo, a sprofondare. Anche immergendo entrambe le mani e rivoltando la gerla non trovò, sotto le ginestre, che strame.

Scrivono Annina Volonterio al proposito della scoperta di Giacomo: «come se avesse ricevuto una mazzata sulla testa, rimase lì, ginocchioni, per terra a guardare le foglie, inebetito. Quando, dopo molto tempo, tornò in sé, sorse in piedi, ributtò tutto quel seccume nella gerla, se la caricò sulle spalle, andò dietro la cascina, là dove una frana aveva, da secoli, mutato il pascolo in una regione tutta pietrame e dove

non cresceva un filo d'erba, la scaraventò per terra e, a pedate, sparse e buttò all'aria tutte le foglie che ai raggi del sole parvero d'oro.

Rimase un momento a guardarle, poi rientrò dicendo ad alta voce:

"Riconoscilo, Barba Giacomo, è stato un giusto castigo di Dio. Sei vecchio, dovrai raccomandarti ben bene alla Madonna. Anzi, per avere il coraggio di comparire davanti a Domineddio non ti resta, confessando il tuo fallo, che pregare il Signor Curato che col ricavo della vendita di quel che possiedi faccia erigere qui in Segna una cappella".

E così fu. A suo tempo sorse la cappella, ma prima, a gran meraviglia di tutti, su terreno sterile della frana, spuntò e crebbe un bel bosco di faggi che esiste ancora¹.

¹ Annina Volonterio, *In Segna*, cit. in: AA.VV., *Il meraviglioso: leggende, fiabe e favole ticinesi*, vol. 1, Armando Dadò Editore, Locarno 1990, pp. 88-95.

Non è questa l'unica testimonianza che la tradizione popolare ci trasmette sulla località della Segna. Il sacerdote Siro Borrani, a fine Ottocento, racconta, a proposito del luogo in cui sorge l'oratorio, di una apparizione della Vergine a una «giovane piissima pastorella», alla quale avrebbe indicato la presenza di una immagine con la propria effigie, sino a quel momento mai notata da nessuno, dicendole, prima di scomparire: «Qui [...] lascerai questa figura, ché in questo luogo desidero essere onorata. Di' alle genti che mi provvedano una dimora quassù²». Tre volte la gente di Verdasio, commossa dalla manifestazione, cercò di portare l'immagine in paese, per meglio venerarla e tre volte questa tornò nel luogo in cui era apparsa, dove si edificò infine una cappella

² Siro Borrani, *La madonna di Comino o della Segna*, cit. in AA.VV., *Il meraviglioso: leggende, fiabe e favole ticinesi*, vol. 1, Armando Dadò Editore, Locarno 1990, pp. 86-87.

Quadro raffigurante il Mistero della Visitazione di Maria SS. a S. Elisabetta, ubicato a lato dell'altare maggiore.

Il reliquiario donato nel 1992.





Lapide in ricordo della visita pastorale del 1942.

e poi (secondo Borrani tra il 1450 e il 1500) l'oratorio che ancora possiamo visitare. Una terza narrazione, avente per oggetto la Madonna della Segna fa risalire all'inizio del 1600 la venuta, o forse meglio il ritorno a Verdasio, di un tale De-Martini proveniente dalla Polonia, il quale recava con sé una icona della Madonna del Pascolo, assai venerata in quelle lande³, e, edificata una piccola cappella sul Monte di Comino, ve la faceva affrescare⁴. La Madre misericordiosa di Comino, a detta di Prada, fece piovere «grazie senza numero su coloro che l'invocavano in quella cappelletta», tanto che nel 1647, con le offerte della popolazione di Verdasio si intraprendeva la costruzione di una chiesa. La chiesa, a una navata, dispone di due altari. Quello maggiore, in pietra, era sovrastato da

«una tela bellina»⁵ raffigurante il Mistero della Visitazione di Maria SS. a S. Elisabetta, donata nel 1847 dal curato di Verdasio e oggetto nel 1969 di un restauro e di una successiva ricollocazione. Completano il quadro un tabernacolo e sei candelabri in legno. L'altare postconciliare è parimenti in pietra. Quello laterale ha per ancona la precedente cappella costruita dai De-Martini. Prada ricorda anche la presenza di un dipinto raffigurante San Rocco (poi spostato, nel 1994, sopra l'altare maggiore⁶). Nel santuario, oltre a un reliquiario acquisito nel 1992⁷, manifestazione di una devozione non sopita, sono presenti anche numerosi ex voto.

La chiesa è completata da una funzionale sacrestia, alla quale si accede direttamente dalla navata. Al di sopra del locale si trova poi un semplice alloggio a disposizione dei sacerdoti che si trovino a passare qualche tempo sul Monte di Comino, non solo nel periodo in cui vi si teneva la festa. Il giudizio sul confort offerto dai locali cambia a seconda dell'epoca e degli autori: quello che per Prada era «un discreto locale (cucina e sala) per la comodità dei MM. RR. Sacerdoti che si portano al Santuario»⁸, per Viganò «consiste in un semplicissimo appartamento formato da due stanze su due piani e una piccolissima cucina: la stanza del primo piano arredata con una panca e un tavolo, un mobile armadio e qualche suppellettile, è rallegrata da un camino; una scaletta in legno porta al sottotetto dove la finestrella quadrata illumina a malapena la stanza da letto arredata con una semplicissima branda. Su tutto domina [e questo ci sembra l'essenziale] il silenzio più assoluto»⁹.

Il santuario, oltre ad aver ospitato nel tempo e non solo in coincidenza della festa estiva numerosi religiosi, alcuni dei quali si adoperarono



Tabernacolo presso l'altare maggiore.

no per ravvivare la devozione per la Madonna (si ricorda il bergamasco Padre Domenico dello Spirito Santo), fu visitato nel 1942, come ci dice una lapide, anche dall'allora amministratore apostolico monsignor Angelo Jelmini¹⁰.

Nicolò Conti

³ Secondo Prada, il De-Martini arrivava da Zinowice in Polonia; la località, oggi nota come Zhiroviichi (Жыровіічкі in bielorusso), si trova nella regione di Hrodna la quale, nella parte ovest della Bielorussia, confina con la Lituania e l'odierna Polonia. Nel 1576 ad alcuni pastori apparve, avvolta di luce, una statuetta della Madonna tra i rami di un albero, senza tuttavia poggiare da nessuna parte. Portata al loro padrone l'icona, questi la chiudevano in un uno scrigno, da dove però, entro il giorno successivo, sfuggiva per tornare al luogo nel quale era apparsa (analogamente alla vicenda narrata da Siro Borrani). Attorno al simulacro venne dapprima costruita una chiesa in legno e poi una basilica ancora oggi esistente. Secondo la *Storia dei Santuari più celebri di Maria SS.* del Proposto Antonio Riccardi, Milano, Agnelli, 1844, citato da Prada, *op. cit.*, «quel Santuario diventò quasi una fontana di grazie e di miracoli per tutti i bisognosi».

⁴ Giosuè Carlo Prada, *Cenno storico descrittivo: santuario Madonna della Segna nella Parrocchia di Verdasio Centovalli*, Alberto Pedrazzini, Locarno 1911, pp. 5-6.

⁵ Prada, *op. cit.*, p. 6.

⁶ Carmen Viganò, *Madonna della Segna: storia, fede, arte*, s.n., s.l., 1995, p. 47.

⁷ Viganò, *op. cit.*, p. 53.

⁸ *Op. cit.*, p. 7.

⁹ *Op. cit.*, p. 65.

¹⁰ Viganò, *op. cit.*, pp. 59-60.

Bibliografia:

AA.VV., *Il meraviglioso: leggende, fiabe e favole ticinesi*, vol. 1, Armando Dadò Editore, Locarno 1990.

Giosuè Carlo Prada, *Cenno storico descrittivo: santuario Madonna della Segna nella Parrocchia di Verdasio Centovalli*, Alberto Pedrazzini, Locarno 1911.

Carmen Viganò, *Madonna della Segna: storia, fede, arte*, s.n., s.l., 1995.

Due degli ex voto presenti nella chiesa.





Capanna Corte Nuovo



Cari Amici delle Centovalli, del Pedemonte, dell'Onsernone e Cari Vicini Tutti,

per noi il territorio e le montagne della nostra valle rivestono un significato personale e speciale. Per alcuni sono lo sfondo basilare di un paesaggio caro ed inconfondibile, per altri

luoghi percorsi a più riprese, riserve di meraviglie naturali, per altri ancora testimonianze della civiltà contadina dei tempi passati, di cui si ricercano ricordi e tracce.

Siamo coscienti del fatto che queste stesse montagne, nonostante la loro bellezza e la

ricchezza di paesaggi che offrono a chi vi si inoltra, sono sovente trascurate, talvolta abbandonate. Ciò è particolarmente evidente osservando lo stato pietoso dei molti elementi architettonici presenti sui monti a più alta quota e sugli antichi alpeggi della valle.



Per tentare di reagire a questa situazione e nell'intento di realizzare un'opera di pubblica utilità, il Patriziato di Borgnone si è fatto promotore, con lo scopo principale di creare sull'alpe Corte Nuovo, ubicato sopra Costa e Lionza, nel Comune Centovalli, un rifugio e una capanna alpina.

Le due costruzioni edificate a 1635 msm, si ergono sullo stupendo crinale che dal Monte Comino porta al Pizzo Ruscada, lungo il sentiero principale ben frequentato da escursionisti di giornata, ma anche da quanti intraprendono il trekking dei Fiori che dalle Isole di Brissago li porta in Valle Maggia, passando per le Centovalli e la Valle Onsernone oppure che proseguono verso la vicina Valle Vigezzo con

mettendola a disposizione del turista escursionista. I lavori che hanno permesso di far rivivere la cascina piccola (1ª fase) in un rifugio, sono stati resi possibili anche grazie alla raccolta fondi "griffa una pioda" che ha visto l'adesione di oltre 300 benefattori.

Il positivo riscontro avuto col ripristino di quella che era la casa dell'alpigiano e la crescente richiesta di pernottamenti sprona ora l'Ufficio patriziale di Borgnone a continuare e promuovere una nuova raccolta fondi (2ª fase) da destinare alla sistemazione, come previsto, della cascina grande (stallone) in una capanna alpina, capiente, funzionale e atta al pernottamento, dotata di servizi e possibilità di ristoro.



la possibilità di collegarsi col parco nazionale della Val Grande.

Il Patriziato di Borgnone è proprietario delle due cascine. Grazie all'aiuto finanziario di tante persone e di alcuni Enti e Associazioni, ha recentemente recuperato la baita più piccola,

Leggasi nel Masterplan Centovalli: "S30 Ri-strutturazione capanne Alpe Corte Nuovo Progetto che si inserisce e rientra nella visione OTLMV, nel potenziamento dell'offerta escursionistica della regione delle Alte Centovalli situata lungo il trekking dei Fiori, uno dei sentieri ufficiali e collegata al Monte Comino".



Per portare a termine l'intero progetto, il Patriziato di Borgnone rilancia una nuova raccolta fondi, necessari ai lavori di recupero dell'edificio principale. Per portare a termine l'intero progetto, infatti, servono ancora soldi.

Di sasso in sasso, perché il sogno diventi realtà, occorrerà raccogliere 450mila franchi. Ogni contributo è ben accetto, dal volontariato a offerte o doni materiali necessari alla ricostruzione. I contributi possono essere versati sul conto: CH 24 8080 8009 7945 0260 1 Rifugio Corte Nuovo, Costa s/Borgnone 2, 6658 Borgnone o tramite Twint – Banca Raiffeisen Centovalli Pedemonte e Onsernone 6653 Verscio.

Per informazioni, richieste, suggerimenti o prenotazioni rivolgersi a:
patriziatoborgnone@gmail.com

Tanto altro da consultare sul nostro sito:
www.patriziatodiborgnone.ch

L'Ufficio patriziale



Rifugio Corte Nuovo



CH 24 8080 8009 7945 0260 1
Rifugio Corte Nuovo,
Costa s/Borgnone 2
6658 Borgnone

